

**Sparatoria a Latina:
un morto e due feriti**

A pagina 6

La voglia matta

NUMEROSI fogli della destra ed anche alcuni giornali d'osservanza governativa, ma non perciò meno di destra, mostrano un'evidente preoccupazione per il tono e l'andamento impressi, almeno fino a questo momento, al XXI Concilio, soprattutto dai discorsi pronunciati da Giovanni XXIII. Questi commentatori non esprimono, com'è naturale, apertamente il loro disappunto. Lo manifestano per una via tortuosa, sia mettendo in luce il pericolo che i comunisti e le forze della sinistra italiana possano adoperare «strumentalmente» certe affermazioni del pontefice, sia sbracciandosi a sottolineare che le differenze e i contrasti fra la Chiesa cattolica e gli indirizzi ideali laici e progressisti restano e sono, enormi, e che nei loro confronti la Chiesa non vorrà certo rinunciare all'azione per affermare la sua verità.

E' facile comprendere qual'è il senso effettivo e la reale sostanza di queste preoccupazioni e di queste esortazioni. In verità la destra italiana, e non italiana soltanto, aveva ed ha una voglia matta di adoperare essa in modo «strumentale» il Concilio, seguendo una tradizione antica, e che la Chiesa stessa ha certo contribuito non poco ad alimentare. Ciò che innervosisce la destra non è il fatto — assurdo — che noi possiamo adoperare in senso «strumentale» certe affermazioni di Giovanni XXIII o che tali affermazioni — fatto altrettanto assurdo — avvino ad una sorta di «conciliazione» fra l'ideologia cattolica ed altre ideologie che sono figlie della storia e del pensiero moderni. Ciò che innervosisce la destra è il fatto che, almeno fino a questo momento, l'organizzazione e il contenuto del Concilio non appaiono tali da poter dare alle forze conservatrici e reazionarie occasioni per fare del Concilio uno strumento della loro agitazione e della loro propaganda.

SI PENSI che il Concilio, al quale sono presenti i rappresentanti del clero cattolico dei paesi socialisti (compresi i rappresentanti dell'episcopato lituano sovietico) e sono presenti in qualità di osservatori (cioè che non accedano mai con il regime zarista) i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, infligge già con questo solo fatto un fiero colpo al mito della «Chiesa del silenzio», anche a non voler tener conto dei prudenti ma ripetuti accenni di Giovanni XXIII alle particolari condizioni di libertà di cui oggi, a differenza di altre situazioni storiche, la Chiesa e questo Concilio usufruiscono. Si pensi che tema dominante di tutti i discorsi pronunciati in questi giorni da Giovanni XXIII è la necessità di «spolitizzare» il Concilio, e in generale di «spolitizzare» l'azione della Chiesa, e che nel discorso ai giornalisti egli è arrivato perfino ad affermare che la Chiesa sente oggi il bisogno di disperdere «i focolari di diffidenza, di sospetto, di incomprendimento», che provocano «conseguenze deplorevoli per il progresso dell'amicizia fra gli uomini e fra i popoli» e che sono frutto degli «atteggiamenti ch'essa ha preso in circostanze storiche ben determinate», e aventi perciò «carattere accidentale e contingente». Si pensi al posto che, nel discorso tenuto da Giovanni XXIII alle missioni diplomatiche, ha avuto non solo l'idea «generica» della pace, ma quella della pacifica coesistenza. La voglia matta delle forze conservatrici e reazionarie di fare del Concilio l'occasione d'una crociata antidemocratica, anticomunista, antisovietica, o addirittura un'occasione per rinfocolare l'oltranzismo e «la guerra fredda» in difesa dell'Occidente «cristiano», è così stata, almeno fino ad oggi, delusa. E' ciò che le insospettisce, le innervosisce o, addirittura, com'è il caso dei fascisti dichiarati, le manda in bestia.

A QUESTO atteggiamento della destra noi non ne contrapponiamo affatto un altro di compiacimento o di facile euforia. Per molte ragioni. E in primo luogo, perché noi siamo assai meno infantili e rozzi dei nostri avversari. Perciò, noi prendiamo atto che le prime battute del Concilio non possono non essere interpretate come la testimonianza d'un travaglio profondo che le gerarchie della Chiesa cattolica stanno vivendo — e travaglio drammatico, anche se spesso presentato con la bonaria semplicità che sembra propria di Giovanni XXIII. Ma non ci nascondiamo affatto che se si tratta non di atteggiamenti aventi «carattere accidentale e contingente», ma dell'inizio d'un nuovo corso nella vita della Chiesa, i problemi che si pongono sono tutt'altro che piani, ma anzi assai ardui, complessi e irti di contraddizioni. Che cosa significa per esempio, «spolitizzare» l'azione della Chiesa, esaltandone la funzione «religiosa» e «pastorale»? Fino a che punto tale «spolitizzazione» è da intendersi, per esempio, nel senso di poter considerare di «carattere accidentale e contingente» anche i vincoli che si sono intessuti fra la Chiesa e gli ordinamenti capitalistici e che non scaturiscono da un nostro atteggiamento «di diffidenza, sospetto e incomprendimento», ma sono un fatto storico reale?

Il fatto è che noi non abbiamo nessuna intenzione di «strumentalizzare» la Chiesa, ammesso che la Chiesa abbia intenzione di lasciarsi da noi «strumentalizzare». Noi siamo figli d'un processo storico che s'è sempre battuto per la «laicizzazione» della realtà effettuale, contro l'intolleranza, e, sul terreno istituzionale politico immediato, per la rigida separazione fra la Chiesa e lo Stato, come base della libertà religiosa dei singoli e delle chiese. Se su questo terreno — oltre che sul terreno più immediatamente umano e più universale della salvezza della pace e della creazione d'un saldo regime di pacifica coesistenza — c'è oggi la possibilità d'iniziare un dialogo fra noi e la Chiesa cattolica, non certo noi ci tireremo indietro. Anzi, ci sforzeremo di condurlo con «il disinteresse» di chi non ha bisogno di affidare ad altri la difesa delle proprie ragioni, e con la profonda serietà di chi, essendo convinto che questa è l'epoca storica del passaggio dal capitalismo al socialismo, sa che non può avere di fronte al problema religioso e alle Chiese l'atteggiamento del settario, o d'una minoranza protestataria.

Mario Alicata

L'Unità

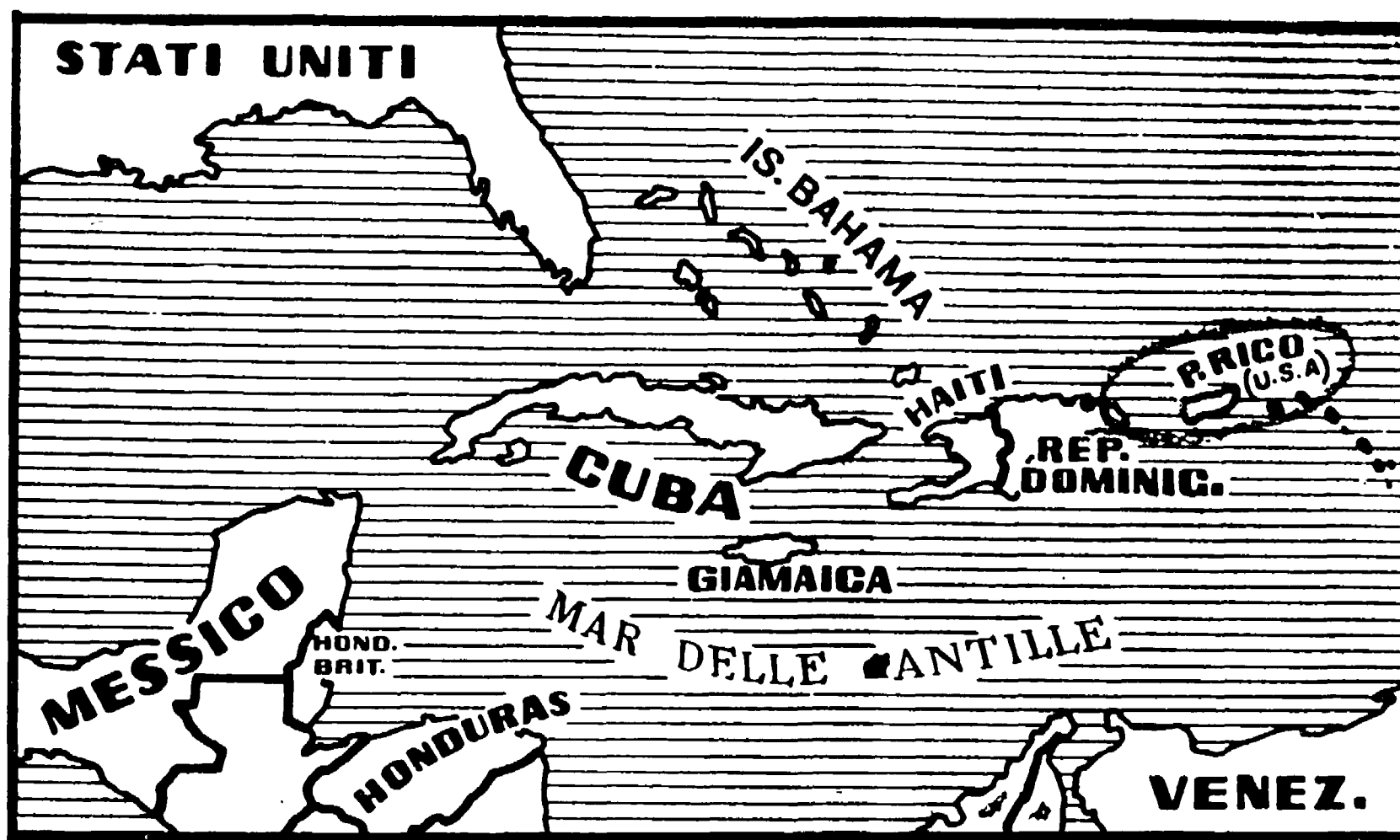
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Se gli occidentali non accetteranno di trattare una soluzione

Gromiko: non più indugi

Provocatoria decisione del Pentagono

Manovre navali USA alle porte di Cuba



WASHINGTON, 13

Quaranta navi della marina statunitense dell'Atlantico e ventimila uomini parteciperanno a manovre navali e esercitazioni anfibe nei Caraibi dal 15 al 30 ottobre. Le esercitazioni comprenderanno operazioni di sbarco in una zona di Porto Rico. La notizia, che ha un chiaro sapore provocatorio nei confronti di Cuba (le manovre infatti si svolgeranno praticamente al limite delle acque territoriali di Cuba), è stata data dal quartier generale della marina statunitense dell'Atlantico con sede a Norfolk in Virginia. La decisione di organizzare queste manovre rientra inoltre nel tentativo di intimidazione da tempo condotto dagli Stati Uniti non soltanto nei confronti di Cuba ma di tutti i popoli dell'America latina.

Intanto l'autorevole commentatore americano James Reston, ha confermato sul N. Y. Times che aerei americani violano giorno e notte lo spazio aereo di Cuba alla ricerca di presunte basi missilistiche sovietiche.

La polemica anglo-americana a proposito di Cuba appare destinata ad acuirsi. Oggi il N. Y. Herald Tribune ha scritto sfacciatamente che «se le navi inglesi e di altri paesi vogliono salpare per Cuba, dovranno farlo a proprio rischio». La Gran Bretagna viene poi invitata ad uniformarsi all'atteggiamento della Turchia, della RFT e di altri paesi (l'Italia?) che hanno proibito alle loro navi di svolgere traffici con Cuba. Inoltre il giornale chiede che venga vietato l'ingresso in tutti i porti degli Stati Uniti e del Sudamerica a tutte le navi che commerciano con l'Avana e lancia un invito aperto ai mercenari cubani di attaccare le navi. Gli scaricatori di New Orleans non hanno aspettato molto per mettere in pratica le direttive del giornale rifiutandosi di caricare la nave tedesca occidentale «Westfalen» diretta a Cuba con viveri, macchine agricole e automezzi.

Infine segnaliamo che il tribunale di Miami ha condannato a tre mesi di reclusione un noto giornalista negro, William Worthly, per essersi recato a Cuba senza il visto americano. In realtà si tratta di un pretesto legale per punirlo di aver scritto articoli elogiativi sul regime cubano. Della questione è stata investita anche l'ONU mentre Bertrand Russell ha inviato un telegramma di protesta al ministro della Giustizia americano Robert Kennedy.

Sull'inviolabilità dei confini

Discorso del Papa: vasta eco in Polonia

Giovani romani contro Franco



Una appassionata manifestazione di giovani antifascisti contro il regime franchista si è svolta ieri sera nelle vie del centro e davanti all'ambasciata di Spagna. La polizia è intervenuta manganellando decine di cittadini. Nella foto: il corteo dei giovani mentre entra in piazza di Spagna.

(A pagina 2 le notizie)

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 13.

La stampa polacca di stamane dà ampio rilievo al discorso rivolto dal Papa ai vescovi polacchi che, guidati dal cardinale Wyszyński, sono giunti a Roma per il Concilio. Il discorso reso noto ieri sera non ha tuttavia provocato fino ad ora alcuna presa di posizione ufficiale da parte polacca.

La stampa mette in rilievo il fatto che il Papa ha parlato della lotta del popolo polacco «per la pace e per l'inviolabilità dei confini», e sottolinea ovviamente con soddisfazione il diretto riferimento papale «ai territori dell'Europa occupati dopo tanti secoli dalla Polonia» alla città di Wrocław che di questi territori è il centro più importante.

In una corrispondenza da Roma, pubblicata stamane con grande rilievo nella prima pagina, l'autorevole quotidiano «Zywiec» scrive che «il discorso papale è stato accolto con vero turbamento e soddisfazione nei circoli tedesco-occidentali di Roma».

L'assenza di commenti ufficiali non ha impedito a quegli uffici di essere caldamente soddisfatti. E' infatti la prima volta che l'autorità vaticana spazia una lancia a favore della Polonia a proposito dei confini occidentali sulla linea Oder-Neisse e a proposito dei territori polacchi di occidente. Anche recentemente nel corso del «Katoenitz» svolto a Mosca di Breznev alla presenza di cardinali e vescovi tedeschi, la gerarchia tedesca non aveva esitato a riprendere le parole d'ordine dei reavvicinisti: «quali non hanno mai cessato di rivendicare alla Germania quei territori da cui i tedeschi furono espulsi a seguito degli accordi di Potsdam. Nella stessa gerarchia tedesca alcuni ministri di Adenauer si sono fatti portavoce dei reavvicinisti».

In Polonia ci si aspetta che il discorso papale segnerà fatti concreti da parte della curia romana: primo fra tutti quello della nomina di vescovi polacchi nelle diocesi appartenenti appunto a quei territori e che sono ancora prevalentemente sotto la giurisdizione, sia pure soltanto nominativa e formale, di vescovi tedeschi.

Franco Bertone

(A pagina 3 altri servizi sul Concilio)

Adenauer atteso negli U.S.A. nei primi giorni di novembre

NEW YORK, 13

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha rinnovato oggi formalmente l'avvertimento che l'URSS è ben decisa a firmare un trattato di pace con la Germania e a modificare su questa base l'assetto attuale a Berlino, anche senza la partecipazione delle potenze occidentali, se queste non si mostrano disposte a farlo. I tempi sono maturi, ha detto Gromiko, per una soluzione di questo problema e nessuno potrà stupirsi se questa soluzione verrà, a breve scadenza.

Gromiko ha formulato questo ammonimento nel corso di una conferenza stampa, appositamente convocata, mentre si confermano ufficialmente, dopo molte smentite e rinvii, che il cancelliere Adenauer incontrerà il presidente Kennedy ai primi di novembre.

In contrasto con le belle cose dichiarate da alcuni dirigenti statunitensi, Gromiko ha proposto alle potenze occidentali di istituire un servizio di vigilanza dalla parte occidentale del muro che segna il confine statale della RDT nell'abitato di Berlino, in modo da impedire pericolosi atti di provocazione e da creare un'atmosfera più distesa, favorevole ad una soluzione negoziata del problema di Berlino.

Nella sua conferenza stampa, Gromiko ha toccato brevemente anche altri problemi internazionali, facendo le seguenti dichiarazioni:

1) La politica degli Stati Uniti nei confronti di Cuba è gravida di pericoli. E' auspicabile che il governo di Washington se ne renda conto e assuma un atteggiamento più ponderato, rinunciando al suo tentativo di imporre con la forza al popolo cubano un regime conforme agli interessi dell'imperialismo.

2) L'URSS non vede il motivo per cui est e ovest debbano escludere gli esperimenti nucleari sotterranei da un trattato di tregua nucleare, dato che tali esperimenti possono benissimo essere controllati, ai pari degli altri, con i mezzi di controllo scientifici.

3) I sovietici considerano tuttora necessario riorganizzare su base tripartita (cioè con la rappresentanza dei tre gruppi di Stati esistenti nella segreteria dell'ONU, Cio non comporta, tuttavia, alcuna valutazione negativa sulle attitudini dell'attuale segretario provvisorio U. Thant a reggere la delicata carica.

4) Quanto prima sarà possibile comporre la vertenza tra la Cina popolare e l'India, tanto meglio sarà: la URSS e la Cina perseguono la stessa politica della coesistenza pacifica.

L'annuncio ufficiale del

viaggio di Adenauer negli Stati Uniti era stato dato dal portavoce della Casa Bianca a Pittsburgh, dove Kennedy si è recato per una tournée elettorale, poco prima della conferenza stampa di Gromiko.

Il portavoce ha precisato che l'invito di Kennedy al cancelliere è della scorsa settimana, ma non ha voluto dire se esso sia stato formulato a seguito di una risposta di Adenauer alla lettera indirizzata dal presidente, o se invece questa missiva attenda ancora risposta. In questa lettera si ponevano in pratica due questioni: quella di un aumento del contributo in uomini di Bonn alla NATO e quella di una partecipazione di Bonn alle ventitate «contromisure» atlantiche in caso di crisi per Berlino.

Il ministro degli Esteri della Germania occidentale, Schroeder, è giunto questa notte, in aereo, a Washington.

Milano

Budini impastati con mangime per maiali

MILANO, 13.

Tonnellate di latte in polvere importate dalla Francia e destinate all'alimentazione dei bambini sono state utilizzate da due toni di Genova per fabbricare budini, caramelle e gelati. La notizia viene riferita dall'«Avanti!», il quale indica le ditte «Elah» e «Gel».

La frode alimentare è stata scoperta dai cronisti del quotidiano socialista che l'hanno segnalata agli assessori all'Igiene di Milano, dott. Beltrami, e di Genova, dott. Fedemonte. Questi a loro volta hanno segnalato la scoperta alla procura della repubblica di Genova che ha già eseguito perquisizioni nelle celle delle due ditte e nel magazzino milanese, presso il quale i cronisti hanno scoperto i grossi quantitativi di mangime.

Nella capitale ligura è stato posto il sequestro a 123 sacchi di una partita di 200, pervenuta recentemente alla «Elah» la differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci. La stessa merce è stata trovata alla «Gel» dove è stato posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

Il latte in polvere è prodotto dalla «Francia Latte» con sede a Saint-Martin-Belle-Roche, introdotta in Italia da Trieste, la merce è finita in una società cooperativa con sede a Cava Triestina (Cemona). Di qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordinazione. Da qui il mangime è finito nel deposito di via Nicotera, dove veniva conservato per conto di due società milanesi la «Ipa» e la «Neutalgina», con sede in piazza degli Affari 3. Dalle due ditte — secondo il quotidiano socialista — è titolare il signor Bioncini, presidente della squadra di pallacanestro «Simmenthal».

Al miliardo mancano 29 milioni

Alle 12 di ieri i versamenti effettuati dalle Federazioni del PCI per la stampa comunista avevano superato la somma di 971 milioni.

Nel corso dell'ultima settimana l'obiettivo è stato raggiunto dalle Federazioni di Catania, Imperia, Imola, Ferrara, Alessandria, Perugia, Savona, Palermo, Trapani, Enna, Cuneo, Cagliari, Nuoro e Carbonia. A tutt'oggi, quindi, il 100 % è stato superato o raggiunto da 56 Federazioni.

(A pagina 13 la graduatoria delle Federazioni)

Un punto fermo

Gli accordi di acconto sul contratto alla FIAT e alla Olivetti (per citare i più significativi e noti): la «marcia silenziosa» di centomila operai il 5 ottobre a Milano; il lancio da parte dei sindacati di un «protocollo unitario» (da «prendere o lasciare») per accordi di tre mesi che frantumino ulteriormente il fronte confindustriale; i nuovi poderosi scioperi in tutti i centri industriali; i chiari segni di una solidarietà più estesa e profonda: questi i nuovi punti di forza conquistati dai metallurgici negli ultimi quindici giorni.

La ammirabile combattività della categoria ha portato la vertenza ad una positiva svolta. La condanna delle posizioni intransigenti della Confindustria si è estesa ad ambienti ed organi di stampa solitamente prudenti nei giudizi verso questa organizzazione. La Confindustria è isolata. I contrasti al suo interno si acuiscono per la maggiore incisività della lotta. E' isolata la «ancora più nel giudizio della gente semplice. Tutti hanno compreso che la sparatoria compiuta venerdì da un industriale milanese contro le opere della Gelosio non è che il riflesso delittuoso e la folle espressione della preordinata e irragionevole volontà di esasperare la vertenza, più volte dimostrata dalla Confindustria.

E forse non è un caso, crediamo, che l'organizzazione padronale abbia deciso proprio dopo quel gesto insensato e criminale di mostrarsi disposta a rinvoltare una trattativa, indicando alcuni punti sui quali discutere, ma continuando a definire posizioni «pregiudiciali» da scartare quelle dei sindacati, ossia rivendicazioni essenziali della categoria.

Un punto resta fermo, e cioè che non deve essere dimenticata nemmeno per un momento la «vocazione» alla manovra e alla dilazione che la Confindustria — nel passato, e anche in questa vertenza — ha già a più riprese dimostrato. I risultati cui si è pervenuti fin qui sono il frutto della lotta e della pressione continua dei metallurgici. La garanzia di nuovi decisivi risultati sta — oggi più di ieri — nella vigilanza e nella combattività dei metallurgici.